

All'Astra di Forlì va in scena "Il teatro canzone"

Verità obbligatoria

Gaber: storia di un impegnato

□ Dopo tanta astinenza, i seguaci del cantante-attore-autore milanese possono ascoltare il suo Verbo. L'allestimento cuce insieme monologhi e canzoni proposti in oltre venti anni di palcoscenico

di PIETRO PIOVANI

E' proprio un momento fortunato per i gaberiani di provincia. Gli appassionati del più schivo teatrante italiano si erano allenati a sopportare astinenze prolungate. Interviste sui giornali: poche. Apparizioni televisive: per niente. Quanto alle tournée teatrali, per i romagnoli solo raramente sono passate più vicino di Bologna.

Adesso invece è un'indigestione. Giorgio Gaber è appena tornato in tv, e proprio ora si fa rivedere anche in Romagna. Ieri sera Canale 5 ha trasmesso la prima puntata di *Storie del signor G*, la ripresa del suo ultimo spettacolo (registrata nel '91). E martedì arriva a Forlì *Il teatro canzone*, lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia per il secondo anno consecutivo.

L'allestimento presentato all'Astra riprende e cuce insieme testi e musiche proposti in tante stagioni teatrali. Il primo fu *Il signor G* del 1970. Poi *Dialogo tra un impiegato e un non so* ('72), *Far finta di essere sani* ('73), *Anche per oggi non si vola* ('74), *Libertà obbligatoria* ('76), *Polli d'allevamento* ('78), *Anni affollati* ('81), *Parlami d'amore Mariù* ('86).

Un riassunto a dispense di quasi venticinque anni di teatro: proprio quello che ci voleva per chi era rimasto indietro. Con l'intento di dimostrare che

monologhi e canzoni scritti mezza vita fa hanno ancora un significato. Non per niente Gaber ha affermato: «Ho la precisa sensazione che, nonostante gli anni, nessuno di noi cambi veramente».

Gaber ha un pubblico tutto suo, lo possiede in esclusiva. Le sue platee si distinguono da quelle di tutti gli altri uomini di teatro. E da lui il suo pubblico attende il Verbo, una parola chiara e penetrante capace di mettere ordine nel caos dell'oggi. "L'oggi" è la parola chiave. Gaber è un "oggiologo", un interprete, un esegeta del vivere contemporaneo, chiamato a spiegarne le ragioni, a giudicare i torti e i meriti attraverso lo strumento del teatro.

Eppure in questi decenni di frequentazione reciproca più o meno assidua, i fedeli gaberiani hanno ottenuto soprattutto dubbi, contraddizioni, quesiti, piuttosto che certezze. Il loro profeta ha elargito idee, e un'idea-come egli stesso ha insegnato-«finché resta un'idea è soltanto un'astrazione». Basti pensare a *Qualcuno era comunista*, il monologo a tempo di musica che rappresenta il pezzo forte di *Il teatro canzone*. Cosa vuol dire, per Gaber essere (o essere stati) comunisti? La scelta più giusta o un errore perdonabile? Un encomiabile atto di eroismo o una colpa senza giustifica-

zioni? Gaber non si schiera con le ragioni di nessuno, ma obbliga gli spettatori ad una emozione collettiva. Usando le sue armi: il palcoscenico, i cento colori della voce, le mille pieghe di un corpo che sembra una caricatura. «Quello di cui adesso si sente la mancanza-sostiene l'ex canzonettiere milanese-è la tensione morale, il piacere di essere in tanti, la speranza di partecipare alla nuova ricostruzione».

All'Astra *Il teatro canzone* resterà fino all'1 novembre (con le ultime due repliche fuori abbonamento per soddisfare tutte le richieste). Poi tornerà in Romagna il 15 dicembre, per aprire la stagione di prosa dell'Alighieri di Ravenna.

Giorgio Gaber ripropone con "Il teatro canzone" testi e musiche scritti in oltre venti anni a partire da "Il signor G" del 1970



All'Astra di Forlì va in scena "Il teatro canzone"

Verità obbligatoria

Gaber: storia di un impegnato

□ Dopo tanta astinenza, i seguaci del cantante-attore-autore milanese possono ascoltare il suo Verbo. L'allestimento cuce insieme monologhi e canzoni proposti in oltre venti anni di palcoscenico

di PIETRO PIOVANI

E' proprio un momento fortunato per i gaberiani di provincia. Gli appassionati del più schivo teatrante italiano si erano allenati a sopportare astinenze prolungate. Interviste sui giornali: poche. Apparizioni televisive: per niente. Quanto alle tournée teatrali, per i romagnoli solo raramente sono passate più vicino di Bologna.

Adesso invece è un'indigestione. Giorgio Gaber è appena tornato in tv, e proprio ora si fa rivedere anche in Romagna. Ieri sera Canale 5 ha trasmesso la prima puntata di *Storie del signor G*, la ripresa del suo ultimo spettacolo (registrata nel '91). E martedì arriva a Forlì *Il teatro canzone*, lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia per il secondo anno consecutivo.

L'allestimento presentato all'Astra riprende e cuce insieme testi e musiche proposti in tante stagioni teatrali. Il primo fu *Il signor G* del 1970. Poi *Dialogo tra un impiegato e un non so* ('72), *Far finta di essere sani* ('73), *Anche per oggi non si vola* ('74), *Libertà obbligatoria* ('76), *Polli d'allevamento* ('78), *Anni affollati* ('81), *Parlami d'amore Mariù* ('86).

Un riassunto a dispense di quasi venticinque anni di teatro: proprio quello che ci voleva per chi era rimasto indietro. Con l'intento di dimostrare che

monologhi e canzoni scritti mezza vita fa hanno ancora un significato. Non per niente Gaber ha affermato: «Ho la precisa sensazione che, nonostante gli anni, nessuno di noi cambi veramente».

Gaber ha un pubblico tutto suo, lo possiede in esclusiva. Le sue platee si distinguono da quelle di tutti gli altri uomini di teatro. E da lui il suo pubblico attende il Verbo, una parola chiara e penetrante capace di mettere ordine nel caos dell'oggi. "L'oggi" è la parola chiave. Gaber è un "oggiologo", un interprete, un esegeta del vivere contemporaneo, chiamato a spiegarne le ragioni, a giudicare i torti e i meriti attraverso lo strumento del teatro.

Eppure in questi decenni di frequentazione reciproca più o meno assidua, i fedeli gaberiani hanno ottenuto soprattutto dubbi, contraddizioni, quesiti, piuttosto che certezze. Il loro profeta ha elargito idee, e un'idea-come egli stesso ha insegnato: «finché resta un'idea è soltanto un'astrazione». Basti pensare a *Qualcuno era comunista*, il monologo a tempo di musica che rappresenta il pezzo forte di *Il teatro canzone*. Cosa vuol dire, per Gaber essere (o essere stati) comunisti? La scelta più giusta o un errore perdonabile? Un encomiabile atto di eroismo o una colpa senza giustifica-

zioni? Gaber non si schiera con le ragioni di nessuno, ma obbliga gli spettatori ad una emozione collettiva. Usando le sue armi: il palcoscenico, i cento colori della voce, le mille pieghe di un corpo che sembra una caricatura. «Quello di cui adesso si sente la mancanza-sostiene l'ex canzonettiere milanese-è la tensione morale, il piacere di essere in tanti, la speranza di partecipare alla nuova ricostruzione».

All'Astra *Il teatro canzone* resterà fino all'1 novembre (con le ultime due repliche fuori abbonamento per soddisfare tutte le richieste). Poi tornerà in Romagna il 15 dicembre, per aprire la stagione di prosa dell'Alighieri di Ravenna.

Giorgio Gaber ripropone con "Il teatro canzone" testi e musiche scritti in oltre venti anni a partire da "Il signor G" del 1970

